

*I tagli alla Sanità così logici che forse non li vedremo neanche stavolta*

Si riparla di tagli alla Sanità. Ed è l'occasione per ricordare che la grande parte della spesa sanitaria ormai non corrisponde ad alcunché, non a malattie né a rischi di malattie, letteralmente a niente, ma solo alle necessità di università, ricerca, industria; di aziende e servizi sanitari; di medici e personale sanitario. E' talmente tanta la tecnologia già presente sul campo che occorrerebbero anni soltanto perché la sua diffusione fosse meglio equilibrata geograficamente, il suo impiego meglio indirizzato, il personale addetto meglio addestrato, la sua potenzialità meglio sfruttata. E invece si accatastano macchinari e impianti ultimo grido usati largamente a sproposito per una domanda che risponde ai criteri di una prevenzione non tarata su alcun criterio di rischio. E che ha accompagnato il processo che ha portato i morti di tumore da 124 mila annui del triennio 1980-82, quando la prevenzione a prescindere cominciò su grande scala, ai 171 mila del triennio 2006-08, sospingendo l'incidenza percentuale dei tumori dal 23 al 30 per cento di tutte le morti. Che la prevenzione a prescindere, col suo "taglio" ipocondriaco e il suo baricentro negli screening di popolazione (vera e propria negazione del rapporto medico-paziente, della medicina come arte e relazione, della medicina seria), non funzioni, è scritto in queste cifre nessuno si prende la briga di far conoscere. Dietro gli screening c'è la stessa logica che ha portato a un incremento dei farmaci contro l'osteoporosi del mille e duecentocinquanta per cento in dieci anni o a fare di un esame inattendibile come quello del Psa per il tumore alla prostata, ovvero la star della prevenzione degli ultimi anni: la logica che considera i sani nient'altro che potenziali ammalati e avanza tra lo sbandieramento di inesistenti successi (in Emilia Romagna, prima in fatto di prevenzione, la speranza di vita è di un paio di mesi o tre più bassa che nella Calabria con un sistema sanitario tra i meno raccomandabili al mondo).

Ma poi, chi glielo spiega agli italiani, dopo fiumi, mari, oceani di retorica sulla loro insopprimibile necessità, che si tagliano proprio i servizi sanitari? Quelli stessi dai quali, come non si stancano di assicurarci, dipende la nostra salute? Chi glielo spiega se, tra l'altro, i Lea (Livelli essenziali di assistenza),

intruppano - altro capolavoro da stato etico - la bellezza di oltre 5.700 tra prestazioni e servizi tutti considerati alla stessa stregua essenziali e dunque da garantire a tutti gli italiani gratuitamente o in compartecipazione? Fino a oggi - e spero ora di essere smentito dai professori al governo - per addentrarsi con le forbici nella foresta sanitaria sono mancate cultura, volontà, coraggio. Ma su qualche interrogativo si potrebbe almeno meditare. Per esempio: abbiamo svariate migliaia di pediatri di base, perché non succede come in tutta Europa che i medici di base prendono in carico i loro assistiti indipendentemente dall'età? Altro esempio: che si aspetta a non rimborsare come parti cesarei tutti quelli che debordano da una data percentuale prefissata? E' tollerabile che in Campania sei parti su dieci siano cesarei, quando la proporzione considerata internazionalmente appropriata è due su dieci e la media nazionale quattro su dieci? E le specialità ospedaliere con tassi di occupazione dei posti letto sotto il sessanta e anche meno per cento, che ci stanno a fare? E che ci stanno a fare i consultori dove non va praticamente nessuno? E i programmi di screening sotto soglie di utenza ritenute minime per aversi una appena decente funzionalità del servizio? E i micro-ospedali che non rispondono ad alcun criterio di efficienza? E le regioni con servizi diagnostici appaltati in toto a un caleidoscopico privato convenzionato, costoso ma di bassa se infima qualità? E il sistema delle cooperative che erogano personale infermieristico pagato malissimo e deresponsabilizzato, con risultati sui quali è meglio stendere un velo pietoso? E, madre di tutte le inefficienze e gli scandali, i direttori generali di Asl che manovrano milioni di euro "in solitario" scelti da liste di papabili che sono riserva di inamovibili burocrati del settore pubblico? Basta munirsi di carta e penna e mettersi di fronte a siti come quello dell'Istat o dello stesso ministero della Salute, e cominciare a segnare, o fare al più qualche incursione sul campo. E poi cominciare a decidere. Anche senza intaccare la filosofia del sistema, gli spazi per fare un po' di risparmi da buona massaia ci sono. Ma c'è da scommettere, dicevo, che non uno di quegli spazi verrà occupato. (rob.vol)

